

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 17 FEBBRAIO.

Gli avvenimenti si incalzano, precipitano in un modo spaventevole, e i destini della Patria nostra stanno per compiersi. Quando le cose d'un popolo sono giunte allo stadio che raggiunsero in questi ultimi giorni, io credo che non vi debba essere altro tempo d'intermezzo, d'aspettazione, e che in un modo, o nell'altro i suoi destini debbano compiersi. La fuga di Leopoldo, e la Repubblica proclamata a Roma sono due fatti che hanno sempre più reso torbido il futuro del nostro paese. Consideriamo la prima. Chi fu e visse nel paese della Toscana, di leggieri si sarà convinto, che il Popolo amava nella persona di Leopoldo II il Principe caritatevole, benigno, che in certo modo, e come potè lasciò godere a' suoi popoli tutte quelle libertà, che agli altri non era neppur concesso pensare, ai tempi del tremendo servaggio. Ora questo popolo, ben difficilmente può elevarsi all'altezza dei tempi, e considerare la fuga del suo Principe come un vile abbandono, mettersi d'accordo, essere disciplinato ai voleri del Governo Provvisorio, e fare quanto da esso, e dall'Assemblea fosse voluto pel bene comune. È assurdo il credere, che un popolo possa in un solo tratto abbracciare le idee, conoscere i bisogni, e saper valutare le cose come sono, dando il loro giusto valore. Il timore da cui sono invasi tutti gli animi è fondato appunto sulla difficoltà di educare il popolo al novello ordine di cose, senz'altro che esso vi opponga una resistenza: resistenza micidiale, terribile ne' frangenti in cui versa l'Italia. Le scissure, le divisioni, furono sempre quelle che tolsero al nostro paese la vita nazionale, e possono, e ne saranno ancora la causa della sua rovina, se i governi non si prestano con forte mano, e con intelligenza non comune ad affogarne le prime scintille con utili provvedimenti. Questo è quello che impone ora agli uomini del governo Toscano la misera Italia.

L'unione della Toscana alla Romagna sembra a

noi quella che potrebbe apportare miglior vantaggio alla causa comune, e il bene dei singoli paesi. Uomini e danari sono le due cose che domanda ora l'Italia per la sua indipendenza, e uomini e danari meglio può dare lo Stato Romano-Toscano, che Toscana e Roma divise. Le condizioni politico-sociali di quei paesi sono senza dubbio le medesime, epperò meglio s'adatterebbe un solo governo che li regolasse, così anche sempre più si avanzerebbe a quel fine di togliere dall'Italia tutta quelle partizioni territoriali per le quali gli uomini d'uno stesso paese, d'uno stesso cielo erano stranieri gli uni agli altri. Ma prima d'ogni altra cosa, Italiani, misuriamo il pericolo per trarne ragione d'incoraggiamento e di ardire. Armi e danari sono i mezzi che adopera il comune nemico per opprimerci, armi e danari, cittadini Italiani, siano quelli che ci salvino dal grave pericolo che ci sta imminente.

Mostriamoci uniti e concordi d'un solo volere. L'Indipendenza Italiana! Ecco il Supremo fine a cui devono mirare gli uomini del potere, e questo è quello che coi sacrifici di sangue che volenterosa subì, ed è pronta a subire l'Italia, ella domanda. Comprimerne con tutta forza ogni moto di dissidio interno, apprestare con prontezza i mezzi della difesa alla minacciata frontiera. Queste due supreme necessità incalzano, e domandano ai governi forza d'animo, intelligenza, prestezza. Solo nell'azione rapida e vigorosa noi potremo trovare la nostra salute. Ora non bisogna nè oscillare, nè esitare. L'arditezza delle provvidenze romperà le file di qualunque trama che dagli esterni, e dagli interni nemici venisse ordita. Vigili sempre sui destini del nostro paese, noi staremo sempre colla tromba al labbro onde scuotere colla preghiera, col consiglio, colla censura gli uomini che non camminassero come cammina il pericolo; e proclamarli salvatori della patria se grandi, ed arditissimi sapranno vincere, abbattere gli ostacoli che gli si parano dinnanzi, e condurla allo stato di salute.

R. M.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Il seguente INDIRIZZO DEL CIRCOLO AL MUNICIPIO DI CASALE PER OTTENERE ALL'AVV. CAPPA LA CITTADINANZA dovea far parte della Relazione delle due ultime sedute stampata nel numero antecedente, se la complessiva sua prolissità non avesse indotto il Segretario a rimandarla al numero d'oggi la pubblicazione.

Onorevoli Signori

Sindaco e Consiglieri

A voi, o Signori, al pari che a tutti gli abitanti di questa Città è noto il nome dell'Avvocato Antonio CAPPA. — I dieci anni del suo soggiorno fra noi hanno fissato abbastanza il concetto del Pubblico sopra di lui, perchè non sia mestieri di enumerarne i meriti, o tesserne gli encomi. —

Zelatore del pubblico bene, l'Avvocato CAPPA prese in ogni tempo attivissima parte a promuovere fra di noi lo sviluppo delle liberali istituzioni e delle patriottiche idee, — e dovunque fu desiderata l'opera, e l'ingegno de' più coraggiosi cittadini, ivi si trovò sempre fra i primi il popolare suo nome. —

Ciò posto il Circolo Politico è venuto in deliberazione di rivolgersi a Voi, Onorevoli Signori Sindaco e Consiglieri, perchè tanto affetto a questa Città sia rimeritato dalla pubblica riconoscenza, e sia quindi conferita all'Avvocato CAPPA la Casalese Cittadinanza. —

Signori! — Non mai le Città Subalpine ebbero, meglio che ai tempi che corrono, più nobile campo a degnamente pregiare, a degnamente onorare le virtù e le opere dei benemeriti Cittadini. —

La nostra Casale, mossa dal generoso istinto della sua forte popolazione, ha proclamato, massime in questi ultimi tempi, com'ella sapesse riprovare per un lato i tristi e gl'inutili, ed approvare per l'altro i generosi e i benevoli, — e la nostra Città darà ora, mercè vostra, al Cittadino CAPPA l'onore implorato dal Circolo che ne rappresenta il liberissimo voto. —

Compiasi dunque per opera del Casalese Municipio quest'atto di Giustizia; e il nuovo Sindaco inauguri e segni i primordi della sua carica col migliore indizio di una bene ordinata Città, quello cioè di abbassare i malvagi ed esaltare i buoni.

Per la Commissione DE-AGOSTINI Relatore.

Continua l'APPENDICE del n. 10.

Il quarto sbaglio solito de' Capi delle rivoluzioni è di non porre in calcolo le forze straniere, l'intervento dei vicini. I vicini stan sempre cogli orecchi aperti, li aprono e li fissano di più al momento d'una commozione. Essi son sempre più disposti a farvi male, che bene, non già sempre per malignità, ma per trar profitto. Non è tanto per far male a voi, come per far bene a se, specialmente se sono inquieti, ed ambiziosi. I vicini poi ancorchè quieti sogliono avere o qualche antica pretesione da sostenere, che tengono in riserva, e per l'occasione da usar come pretesto, o qualche vendetta da fare per antichi torti, o qualche porzione che manca alla rotondezza delle loro possessioni, alla lor linea di difesa, alla lor linea di dogane. La frontiera andrebbe meglio su quel fiume, meglio ancora portarla sulla cresta di quei monti. Se la frontiera è sul fiume, troveranno che i limiti naturali sono i monti: se sui monti, penseranno, che i limiti più naturali, e men soggetti a contestazioni sono le acque.

Non è tempo più atto a sostener pretesioni, che quando l'opponente è debole; nulla tanto infiacchisce come le divisioni civili. L'occasione è sì bella, perchè non profittarne? Inoltre la paura de'danni e de'pericoli che potrà recare a se una guerra civile, il contagio dell'esempio, l'interruzione del commercio, le conseguenze non previste, l'incertezza, in cui rimangono le antiche convenzioni politiche, gli antichi trattati, le antiche alleanze, il non poter più far conto sul futuro, la possibilità, che quello Stato vicino, ora in rivoluzione muti consiglio mutando i governanti, e d'amico divenga indifferente, o d'indifferente nemico, il disseto che ciò produce nel general sistema d'equilibrio, e molte altre ragioni di questa specie talor servono di pretesto, ma spesso ancora sono motivi reali di un intervento.

Talor v'entra la simpatia tra repubbliche, e repubbliche, monarchie assolute, ed assolute, oppur v'entrano vicieversa le antipatie. Talor v'entra lo spirito di famiglia, o di parentela tra Sovrani, spirito che sembra qualche volta rimaner sopito dalla ragion di Stato, quando questa vi è contraria, ma agisce potentemente se questa si combina seco.

Or che avviene al solito in caso d'intervento, o d'interposizione? Se le parti si stavan bilanciando, il peso straniero posto da una parte della bilancia la fa preponderare. Però vi sono esempi che il peso straniero atizza, e fa trionfar la rivoluzione, come in Francia nel 1795, ed esempi di rivoluzionari che ebbero dall'estero aiuti, come in America, ed ultimamente in Grecia.*

*Se l'autore non fosse morto nel 1830, avrebbe addotto anche l'esempio del Belgio.

SCIUZZO 9.º

Delle, cause che influiscono sui corpi Politici.

Finora facemmo una rivista delle varie epoche della vita politica, o della vita dei corpi politici, cominciando cioè dalla loro formazione, ed esaminando i loro elementi e le loro forme, passando quindi alle loro infermità, medicine, vecchiezza, decadenza, e morte, e indagando particolarmente le loro mutazioni, o rivoluzioni.

Nello studiare la vita, e la morte, la buona, o mala salute, e li rivolgimenti de' corpi politici, si son toccate appena alcune delle cagioni così di volo senza esaminarle. Gli scittori moderni specialmente della scuola Francese per quel genio di semplificare, e di rendere la scienza assai facile, e comoda (nel che riescono sì bene, che giovanotti similiterati a Parigi ne sanno più, che Platone, ed Aristotile come appare dai loro libercoli) hanno ridotta questa scienza alla minor denominazione,

al contratto sociale per principio, alla volontà generale del popolo sovrano, al diritto sacro d'insurrezione per opporsi alla tirannia, alla libertà, ed all'uguaglianza. E quando poi si trova qualche imbarazzo a far camminare la macchina democratica con tanta facilità, vi si aggiungono alcune ruote: e si forma una Monarchia Costituzionale, di cui Benjamin Constant ha dato un corso, e dal quale non si può recedere a joga; se non che il maggior numero di questi scrittorucci Francesi piadono la Monarchia Costituzionale per un *pis aller* o stato transitorio alla vera e beata repubblica: A me pare invece, che come l'uomo non è macchina sì semplice, nè mossa da una, o due sole cause, tanto più i movimenti di un'associazione di uomini debbono essere complicati, e dipendenti da molti, e varii ordigni. A me pare, che una società politica non essendo nata di repente come un bambino, ha per solito alcuni, e talor parecchi precedenti, e che siccome la memoria è una delle facoltà dell'uomo, che questa memoria si va perpetuando o per tradizione, o per via di scritti, il passato ha influsso sul presente, come il presente ne avrà sull'avvenire.

E pur anco da considerarsi, che queste cause, oltre ad essere in molto maggior numero, che non sospettano i nostri maestrucci di scuola Gallica, sia liberali, sia ultra, sono anche sommamente varie in varii tempi, ed in diversi luoghi, ciò che contribuisce ad accrescere la complicazione.

Ciò premesso, passiamo ad esaminare, se non tutte, almen le principali cause, che modificano, muovono, arrestano, conservano, cangiano, eccitano, ritengono, ed infine in bene, od in male, in una, od altra maniera hanno potuto influsso sui corpi politici, e sulle loro rivoluzioni e vicende.

Dal solito ms. del nostro Viaggiatore,
Qui mores hominum multorum vidit et urbes.
Avv. L. R.

L'insigne Borgo di San Salvatore volendo dare una bella testimonianza della stima e dell'affetto che nutre per la nostra generosa armata, volle in uno di questi giorni imbandire un lauto banchetto, invitando a questo la nobile ufficialità dell'ottavo Reggimento stanziato in Alessandria. Dimostrò che il fratellievole amore verso l'esercito, anziché scemare, viemmaggiormente si accresce al cospetto della moderna civilizzazione. Fra le varie ed applaudite parole che vi si dissero, vuolsi mentovare con molta lode il generoso pensiero che anima il seguente discorso dell'egregio Maggiore Giovanni Battista Negro, che qui con molta soddisfazione noi riportiamo.

Quand'io sotto l'ombra di pacifico olivo, già fregiato di onorevoli militari insegne, passava qualche ora del di leggendo le opere stupende dei Sismondi dei Botta, degli Azegli, dei Balbo, dei Gioberti, ed altri celebri antichi e moderni scrittori, che narrando le vicende, ben molte avverse, a cui la nostra Italiana Penisola dovette per molti anni andar sottoposta in forza di straniere potenze che la dominarono, e i mezzi ne suggeriscono, e le speranze palesano di poterle ritornare a quello stato di sua indipendenza e grandezza, a cui lingua, religione e costumi, e la natura medesima in assegnandole i suoi proprii confini, quasi ad una voce par dicano, essere Ella stata dallo stesso Creator destinata. Quand'io dico, leggeva taluna di queste opere stupende, tratto tratto in piè mi alzava, e sull'elsa della mia spada ponendo francamente la mano in atto di sguainarla diceva: Oh quando sarà quel dì, e chi sa se desso verrà, pria che io muoia, in cui sui campi della parte più alta di questa bella Penisola farò in faccia al nemico, che i suoi dritti calpesta, balenar questo acciaio, ed inebriandolo del suo sangue spietato, sarò fatto partecipe della corona di gloria che cingerà la fronte di quegli eroi che il barbaro caccerranno oltre Alpi! Compreso io quindi tutto da questo ardente marziale desio, voti i più fervidi faceva al Dio degli Eserciti, perchè volesse egli far sì che desso a perir non avesse, ma piuttosto a compiersi.

Ma che? A sì bella speranza che scherza facendo ieta la mia immaginazione, già pareami di essere nel cuor dell'Italia, e stringere, come amici e fratelli i più cari, al seno quei popoli alfin sottratti al duro giogo del barbaro, subentrava tosto un crucioso sospetto, che quel di sospirato fosse ancora sì lontano, che di vederlo spuntare non fosse dato a me, nè a miei coetanei.

E chi infatti sol dello scorso anno in questi di avrebbe mai potuto pensare che nell'animo dell'Augusto nostro Re Carlo Alberto destar si dovesse quella santa scintilla, che di tutta Evangelica carità il suo cuor infiammando a pro dei nostri fratelli Lombardo-Veneti, suscitarlo dovesse qual'eroe dal Signor destinato a portar l'arme contro gli oppressori spietati del suo popolo? Eppure quel Dio che tutto ordisce con saviezza irreprensibile e con instancabile mano la tela degli umani eventi, permise (appunto quando meno ognuno s'aspettava) permise, dico, che l'oppressore d'Italia si oltre avesse in un momento a spingere la sua ferocia contro quel popolo, che l'animo, benchè fosse il più pacifico e mansueto, quale è appunto del Nostro Re, non potè a meno di sdegnarsi, di fremere, e di risolversi di portar egli alla testa del suo esercito l'armi per liberare da tale e tanta oppressione quei popoli.

E già il Cielo istesso, quasi per far pubblico segno all'Europa intera, che giusta e santa era la causa che il Magnanimo Re Carlo Alberto avea spinto a mover guerra all'Iperborea Oste, che opprimeva l'Italia, ne favoriva in su le prime a tutto corso veloce la bellicosa impresa; perocchè voi stessi, senza che io vel rammenti, scolpita ancor portate nell'animo la memoria di quelle sempre memorande giornate, in cui il nostro italiano esercito, in poco più di due mesi, avea con strepitose vittorie conquistate fortezze e posizioni occupate a danno dell'inimico, parte di quello fuggendo, parte a darsi prigionier astringendo, e parte anche, e non poca, stendendo morta sul campo, vittorie che strepitose io chiamo perchè a riportarle ebbe più di tempo e di forze ad impiegare con maggior sacrificio di quel che noi abbiam fatto, anche il celebre eroe del nostro secolo Napoleone il Grande. Di ciò lascio alla storia il rendere testimonianza ai posteri. Nè già vi pensate che ad una tal rimembranza dovendo io con tutta ingenuità contrapporre l'improvvisa infaustissima sorte, che poscia toccò al nostro esercito, di ritirarsi di nuovo nei primieri suoi confini, anche per un sol istante m'attristi. Che anzi da questo colpo di avversa fortuna, io traggio argomento di maggior letizia.

Oltre che invero la sorte nè accresce nè diminuisce il merito dei combattenti, per esser ella, e cieca per

se stessa, e dipendente talvolta da cause totalmente estranee alla perizia, ed al valor dei medesimi, e che quindi suol essere nella guerra o avversa o favorevole, e a timidi e a coraggiosi, e a dotti e ad imperiti egualmente nell'armi, dirò perchè il colpo di avversa fortuna che abbiam ricevuto mentre non potrà mai offuscar quella gloria che noi abbiamo acquistata in faccia al nostro nemico e a tutta Europa combattendo da prodi sulla sponda del Mincio e dell'Adige, fu per causa che i popoli di Piemonte e d'Italia avessero a collegarsi più strettamente fra loro, per indi meglio disporsi a compiere con sempre più onorevole vanto l'interrotta bellicosa impresa. Si ufficiali e soldati miei commilitoni: l'avversa fortuna suol esser per ella di non poco vantaggio a coloro che talvolta ne sono anche immeritevolmente colpiti. Perciocchè suole essa nelle guerre principalmente rendere più accorti ed esperti i Duci, e più pronti ed obbedienti i soldati.

Ma questo vantaggio, io spero, l'avremo noi tra poco a conoscere, e direi quasi a toccar con mano, allorchè ritorneremo armati laddove l'avversa sorte arrestò all'improvviso il corso delle nostre vittorie. Di questo io or dunque più oltre non parlerò. Dirò soltanto adesso (ed oh con quale e quanta inondazione di gioia lo dico)! Dirò, che se la sorte non ci fosse stata avversa, forse ben molti anni avremmo dovuto trascorrere, prima che i Lombardi ed altri popoli dell'Alta Italia ai Piemontesi s'unissero con vincoli di quell'amicizia costante famigliare, coi quali in poco più di sei mesi, o grazie al Cielo, quasi tutti figli d'un medesimo padre cioè dell'ottimo Re nostro Carlo Alberto, trovansi insieme congiunti. No, no, lo dico francamente, senza quel colpo di avversa fortuna neppur noi qui saremmo a questa mensa seduti come veri fratelli, benchè di patria diversi, e da fiumi, e da monti non tanto, quanto da straniera prepotenza nemica, tenuti finora separati. Or eccoci adunque qui tutti di un animo solo, di un cuor solo disposti a riprendere l'armi, a correr sotto il Sabauda Italiano Vesillo a compier l'opra che forma l'unico, e a noi comune oggetto dell'amor nostro e dei nostri sospiri, cioè, della redenzione e della indipendenza d'Italia. Su via impertanto diam tutti di un sol colpo la mano alla spumante tazza di squisito Falenco, e bevendo ad una voce che s'alza dal fondo del nostro cuore: Evviva gridiamo, evviva il Magnanimo Re Carlo Alberto! Evviva ai Principi e prodi guerrieri suoi figli! Evviva al Comandante supremo eletto a dirigere l'Italiana armata! Evviva ai Duci tutti, ed a tutti i soldati dell'italiano esercito! Evviva infine alla nostra odierna unione destinata a segnare con vicendevolesse patto di perpetua alleanza, e di inalterabile amicizia tra ufficiali e soldati di Sabauda ed Italiane contrade, di Regio e civile servizio, che tutti come caldi di patrio nazionale amore non aspettano che di udire il primo squillo di tromba che a nuova guerra li chiami, per ripassare il Ticino a spegnere nell'Austro sangue l'ire sue e l'onte!

G. B. Negro.

Riceviamo la seguente lettera contenente alcuni SCHEARIMENTI INTORNO AL PATTO FEDERATIVO e indirizzata all'illustre Presidente attuale del Consiglio de' Ministri. — La riceviamo nelle nostre colonne per secondare il lodevole intendimento di chi l'ha dettata. —

ILLUSTRE GIOBERTI

Per noi la COSTITUENTE progettata a Torino, col patto federativo della società Italiana, non offendeva in alcun modo l'autonomia dei singoli Stati, mentre ad evitare ogni scoglio, si era previsto di sfuggire il voto universale nella nomina dei Deputati, commettendone una parte alle Camere legislative, riservandone una seconda ai Consigli Elettorali, e destinandone una terza ai diversi Governi e Re Costituzionali, in guisa che tutti gli Stati concorrevano con questo patto a stabilire un'ASSEMBLEA GENERALE, la quale poi, fissata a Roma, o a Napoli, o a Torino, doveva rappresentare l'unione di tutta l'Italia, formolare le leggi generali per un'armata di terra e di mare, modificare le dogane, regolare in tutta la sua ampiezza il commercio, introdurre una sola monetazione, determinare in somma i cardini d'una sola Confederazione Italica, potente col tempo a far fronte a qualsivoglia armata nemica d'invasione. — E questo era sapiente consiglio, perchè legava insieme gli interessi di uno Stato coll'altro senza offendere gli statuti e le leggi d'ogni

singolo governo, nel che erano poste le prime e più salde basi della prima Confederazione Italiana. — Ma colla divisione dei partiti cercandosi di promuovere una Costituente generale con poteri illimitati Sovrani, questa fu la causa apparente della rivoluzione di Roma, della separazione e della fuga del Papa, della separazione di Napoli, e forse anche col mandare in iscompiglio tutti i progetti per la liberazione di Lombardia e Venezia. Per carità! cari Concittadini, non andiamo a salti, e chi è caldo d'amor patrio Italiano badi agli inconvenienti che seco trascinano le novità dei tempi; e Voi, illustre GIOBERTI, colla vostra sapienza e coll'immenso amore che vi anima per questa sacra Italia, pensate ad arginare il torrente degli scompigli che la minacciano: siate forte e risoluto: e nulla ommettete per unificare Piemonte, Roma e Toscana in un solo interesse, in un solo proposito per cacciare una volta vittoriosamente il comune nemico, e liberare la patria senza il pericolo di una guerra crudele, e sfrenata, tra i figli di una patria stessa. — Vivete felice.

Dott. ORMEA.

L'UNGHERIA AI POPOLI CIVILIZZATI MANIFESTO

Con questo bellissimo libretto il Conte Ladislao Teleki che è uno dei rappresentanti alla dieta ungherese rivendicando al tribunale dei popoli l'onore ed il carattere della propria nazionalità combatte l'oppressione Austriaca a favore della sua politica indipendenza. Egli ragiona del buon dritto dell'Ungheria e convincendo potentemente, giustifica la guerra che essa muove all'Austria. « L'Europa, ci dice, deve conoscere l'origine, il carattere, lo scopo di questa guerra, la quale non è già semplicemente una quistione d'interesse locale, come « a taluno potrebbe sembrare, ma piuttosto un fatto « continentale, un avvenimento di una importanza « suprema riguardato dal lato del diritto delle « genti e della civilizzazione. Nella guerra che essa « sostiene contro la reazione austriaca essa non solo « mostrerà due governi alle prese, ma la lealtà « che lotta contro il tradimento, la libertà contro « l'assolutismo, l'ordine contro l'anarchia, la civi- « lizzazione contro la barbarie: insomma la società, « che si difende contro tutto ciò che tende a di- « struggerla ».

E rimontando all'origine in cui per propria elezione l'Ungheria chiamò la infida casa d'Absburgo a regnare su Lei ne passa in rassegna le franchigie e i diritti a se medesima conservati. Le quali cose alfin prostergate anche malgrado l'onorevole e generoso sacrificio in favore di Maria Teresa, di quel famoso atto ungarico che avrebbe dovuto comprendere la Dinastia Imperiale della più viva gratitudine verso quella Nazione, ne deturpa la gloria perenne ed immortale.

E quella maligna razza Regale solamente intesa a soddisfare al proprio orgoglio ed al suo vile interesse, da satanici consigli condotta, nelle volpine sue mire tentò più fiate ingannare quella generosa Nazione e trascinarla nel più crudo servaggio.

Ma nel di lei seno vegliava l'amore della patria e della libertà, e fedele alla sua origine popolare, seppè ognora con fermezza deludere le trame più ascose di quella stolta ed infame politica del bifforme augello. Ora essa offesa enormemente, e da irconciliabile odio condotta, sostiene col proprio sangue la lotta accanita che la dovrà ad ogni modo e per sempre liberare dagli artigli di quel mostro nefando.

Con lucidissima perspicuità e di ordine, e stile sovra ogni fatto trasvolando, per la via della più schietta legalità ti trae, o lettore, per entro il nesso delle conculcate franchigie, e svelando le turpi magagne dei varii tiranni che la dominarono, ti fa l'autore risaltare la pienezza dei più sacri diritti che competono alla magnanima Ungheria. Sì, essi sono imprescrittibili, ed il feroce austriaco, cui cuoce la rabbia di non poterla vincere e dominare, la riempie di desolazione, la stigmatizza col martirio, facendo pompa di ogni più scellerata effratezza. Italiani: la povera Ungheria ci è sorella nel dolore! Ma vivaddio, l'ora è suonata, ed anche essa verrà ad essere redenta! Poichè con quel vero e santo entusiasmo, e con la giustizia della sua causa, ella non può a meno che vincere.

Iddio sta coi forti, e la vittoria coronerà gli sforzi magnanimi di un popolo che ha la convinzione di combattere non solo per la propria indipendenza, ma eziandio per quella degli altri popoli fratelli. Ed a pro-

va di ciò io voglio presentare al lettore quei generosi sentimenti dai quali è la Nazione Ungherese infiammata nella guerra presente.

« Noi siamo un popolo libero e indipendente, e noi respingiamo colle armi lo straniero che tenta « ridurci a schiavitù. Il nostro delitto è di avere « i primi inalberato nell'oriente di Europa il vessillo « della libertà e del progresso... Qualunque esser pur « debba il fine di questa lotta, il risultato di tanti in- « trighi e misfatti da un lato, di tanta lealtà e sagri- « ficii dall'altro noi dovevamo dire il perchè noi com- « battiamo; a noi bisognava mostrare da qual parte « stia il dritto, e quanto sia l'interesse dell'Europa in « questa nostra guerra ».

Dopo quanto è venuto dicendo il chiarissimo Autore che cosa ho io da aggiungere, o lettori? Comprate il libro e rimarrete assai soddisfatti. R.

CASALE 17 FEBBRAIO.

I pubblici Balli sono in questi giorni pubblici insulti, quando non sono rivolti a qualche utile fine, a qualche segnalato beneficio. — Sono divertimenti di vita moribonda, e se questa non si protrae col soffio di un generoso proposito, sono, torniamo a dirlo, più che del pubblico plauso, meritevoli della pubblica riprovazione. —

Ma il Ballo servito che la nostra Guardia Nazionale ha dato ieri l'altro nelle Sale del Casino non può che essere altamente encomiato, sia perchè era diretto a porgere alla Guarnigione, qui stanziata, una prova delle simpatie degli abitanti di ogni ordine di questa Città, sia perchè entrovvi pure il divisamento di soccorrere la invitta e indigente sorella dell'Adriatico. — Crediamo dunque nostro debito di accennare che la festa non avrebbe potuto riuscire nè più splendida, nè più ordinata, o più degna di chi la dava, e di chi la riceveva. Nella elegante curva del cortile erasi formato un fiammante padiglione nel cui mezzo elevavasi un gruppo di Cariatidi sostenenti uno scudo dal quale traspariva la seguente iscrizione:

AI FRATELLI DELL'ARMATA
QUI STANZIATI
LA GUARDIA NAZIONALE DI CASALE
D. D.

Una seconda era preparata ad interpretare l'emblema effigiato in un gran quadro dov'era Marte con innanzi varii gruppi di figure, e diceva:

IL DIO DELLA GUERRA
RICEVE
FRA I TRIPUDI DELLE DANZE
IL GIURAMENTO
DELLA SUBALPINA FRATELLANZA.

Finalmente una terza che grandeggiava in capo allo scalone, era così concepita:

COME S'INTRECCERANNO LE DANZE
COSÌ
I VOSTRI CUORI S'INTRECCINO
VALOROSI GUERRIERI
DELLE ITALIANE COORTI
COI CUORI
DELLA CITTADINA MILIZIA
COSÌ
FORMINO UNA SOLA
INDISSOLUBIL CATENA
A PRESIDIO DELLA PATRIA
CONTRO
GLI IMPETI DELLA GUERRA
CHE DEVE LIBERARE PER SEMPRE
L'ITALIA
DAL GIOCO STRANIERO
CASALE, XIV FEBBRAIO MDCCCXLIX.

Fu questo un primo omaggio che la Democrazia riceveva in quelle sale non dischiuse per lo passato che a due soli ceti di Cittadini, dai quali con sì palese ingiustizia escludevansi ancora i negozianti; e la Democrazia dimostrò di sapervi star bene quanto l'antica sua nemica.

In quell'adunanza che potè dirsi di ogni condizione di persone, di militari di ogni grado dal Generale al soldato, e di tutti i loro attinenti, si vide per la prima volta sedere l'artigiana accanto alla Patrizia, e intrecciarvi le danze senza che nulla rivelasse un origine diversa di educazione. — Tanto è vero che questa, e non le pergamene, rende pari le persone, e pari di gentilezza i costumi.

Vi convennero da mille trecento e forse più persone, e niun'altra festa, tranne quella datasi, undici anni fa, per l'apertura dell'antico Senato ha potuto per brio, per eleganza, e concorso essere paragonata a questa; e noi l'abbiamo salutata come un vincolo di fratellanza dell'esercito colla milizia cittadina, e come un auspizio di maggiori trionfi alla Italiana Democrazia. D. — e C.

AI CITTADINI DI CASALE.

Nella libreria ROLANDO è aperta una SOTTOSCRIZIONE di un genere del tutto nuovo, e del tutto meritevole dell'attenzione e del favore dei Cittadini più illuminati e benevoli. —

Sotto il titolo di CENSORE si stampa in Genova un Giornale Quotidiano che si vende al prezzo di soli CENTESIMI DUE per agevolarne l'acquisto al Popolo al quale è segnalatamente rivolto, ed anche perchè quelli che conoscono quanto importi la diffusione dei sani principii di politica e di morale, possano con piccola spesa procurarsene un numero di copie e diramarle nei villaggi, nelle campagne, nelle officine, nelle manifatture, negl'Istituti di Beneficenza, e dovunque può sembrare utile e conveniente. —

La pubblicazione del Censore, diretta dal valente Pr. Luciano Scarabelli, non è una speculazione d'interesse materiale, ma d'interesse morale: nessuno ci vuol guadagnar nulla, ma vi guadagneranno tutti se tutti concorreranno a non lasciar inefficace il pensiero dell'istruzione politica e gratuita del popolo. —

Il Censore tende a sceverare il vero dal falso, tende a presentare al Popolo cibo sano per la vita nuova nella quale si avanza: in Genova ha già trovato le simpatie di tutti i buoni, ivi è letto ed aspettato ogni giorno con grandissima avidità, e ciò che succede in Genova, vorremmo che pel bene del nostro paese, succedesse pure in Casale. —

Invitiamo dunque i nostri Concittadini a recarsi alla libreria Rolando, a visitarvi i quindici primi numeri corrispondenti ai primi quindici giorni del mese corrente, e a sottoscrivere per quel quantitativo di esemplari che stimeranno opportuni ai loro intendimenti. —

Si vendono ogni giorno in questa Città centinaia e centinaia di copie di giornaletti che sono ben altro da quello che dovrebbero essere, e non si troveranno poche persone che si associno a far venire una cinquantina di copie del Censore che non tradirà il suo scopo di illuminare ed istruire sapientemente il Popolo, farlo capace ad esercitare per degno modo i suoi diritti, e sottrarlo al pericolo (dice lo stesso SCARABELLI) di dare in esorbitanze e abbandonarsi ad immoderate pretensioni? —

Sarebbe questo un oltraggio alla Casalese Cittadinanza così savia di buon senso, e così generosa, e noi siamo certi che la nostra fiducia in Lei, porterà in Casale un bel numero di esemplari a spandervi le dottrine del lodato Giornale.

DE-AGOSTINI.

LARGIZIONI A VENEZIA.

CASALE 17 febbraio. — Alle copiose erogazioni da noi registrate nell'ultimo numero del CARROCCIO, dobbiamo aggiungere quella di franchi QUARANTA che ci perviene oggi dal signor LUIGI COPPO Sottotenente della Guardia Nazionale di Penango. — Il signor Coppo ce l'ha accompagnata con una sua lettera piena di nobile affetto per la gloriosa e indigente CITTÀ, spiegandoci ad un tempo, che, se per delicati riguardi che Egli doveva a se stesso, avvisò di non intervenire alla Festa da Ballo offerta alla Guarnigione dalla Guardia Nazionale, e, se intende inoltre di protestare pubblicamente di non voler essere, per le impostegli condizioni, membro della società del Ballo, quantunque già iscrittovi in seguito all'invito che n'ebbe, — vuole nondimeno addoppiare a pro di Venezia la quota che gli sarebbe toccata come azionista della festa, perchè così si abbia una prova della rettitudine delle sue intenzioni, e niuno torca in senso sinistro, il suo espresso rifiuto.

CASTAGNOLE 16 febbraio. — Ecco un'altra largizione a Venezia. — Sono 410 franchi che si raccolsero in mezzo ai brindisi di un festino che ebbe luogo a Castagnole il 15 di questo mese. — Cotesta somma, unitamente alla nota dei singoli contribuenti, è stata oggi trasmessa dal signor Filippo BIGLIONE al Presidente del nostro Circolo Politico, che gli darà il dovuto indirizzo. —

In capo alla Nota leggiamo con piacere i nomi del Clero e delle principali Persone di Castagnole e desideriamo che il patriotico esempio sia altrove efficacemente imitato e seguito. D.

NOTIZIE

GENOVA 15 febbraio. — Ieri circa alle 5 pomeridiane giunsero fra noi due squadroni di Novara cavalleria: sono destinati a far parte di un campo a Sarzana (diocesi e lo speriamo) di impedire un'invasione austriaca nell'Italia centrale. . . .!

Pensiero Italiano.

GENOVA *idem*. — Nuovi ardimenti si videro ieri sera da alcuni temerarii della solita compagnia in piazza S. Domenico. Grida insultanti al Governo e sediziose al popolo. La Guardia Nazionale con eccellenti disposizioni prese in mezzo i perturbatori, e se uno fuggì, uno vi rimase, esempio agli altri.

Linea, lancieri e cannoni passarono di qui pel confine genovese o toscano. Noi pensiamo che fra non molto saremo alle ostilità, perocchè il Congresso di Brusselles intimato pel 15 marzo non avrà luogo.

Censore.

ROMA 11 febbraio. — Oggi domenica, si cantò a S. Pietro in Vaticano il Te Deum. Il clero s'è rifiutato. Celebrò la messa un capellano militare, servito da militari che portavano torcie. I rappresentanti del popolo erano presenti. Vi narro i fatti e rinuncio a riportarvi le impressioni — massime quando s'intese il *salvum fac Republicam nostram*. Immenso il concorso del popolo. La Basilica forse per la prima volta era zoppa di gente. Raccoglimento perfetto — Concordia indissolubile.

Il grande obelisco sulla piazza del popolo porta fino dal giorno della decretata Repubblica un berretto frigio sulla sommità della croce, e tre bandiere tricolori in giro alla medesima. Parimenti il tricolore sul Campidoglio — chi è sul corso sceglie questi due trofei allo due estremità della lunghissima via.

Alle 2 e 1/2 si raduna l'assemblea — Viva la Repubblica! Cost. Ital.

NAPOLI 9 febbraio. — L'altro ieri è arrivato in questa città un corriere straordinario del governo inglese portando dispacci pel ministro sig. Temple e per l'ammiraglio Parker riguardanti la questione Siciliana. S'ignorano i particolari di questi dispacci ma possiamo assicurare che le differenze non sono punto accomodate, al contrario si teme di una rinnovazione delle ostilità. Una cosa è certa che qualunque sia il carattere di questi dispacci i gabinetti francese ed inglese sono di accordo.

Libertà.

Avv.° FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO.

DON MARALLA D'INVORIO FATTO CAPRO EMISSARIO

Oh Don Giacomo ve l'han pur fatta grossa! Quanto sono mai bricconi que' vostri boni amici che vi han dettato l'infame ed insulsa risposta. Il calunniatore smascherato, che, bon omo che siete, avete sottoscritto (vedi Carroccio n.° 10). Carichi coloro di peccati, vi han costituito l'Azazel della nuova legge, onde portaste le iniquità loro, e con esse le da loro meritate maledizioni. Poveretto! mi fate compassione al vedervi sulla testa convertito il triangolar cappello nelle corna di un Capro! Peccato che il sentimento di pietà che mi desta questa vostra metamorfosi, mi tolga il coraggio di risponder colle belle meritate da quella villana, menzognera, sì, ma pur ridicola pappolata! Sarebbe pur facile il trovarvi argomenti per ridere alle vostre spalle, ma essendo stato costituito l'emissario di quelli che ve l'han dettata, e che devono essere *simple natura spregevoli bricconi*, devo apostrofare in serio metro voi, povera vittima delle loro vigliacche ed ingiuste animosità. Me ne duole il cuore ma devo farlo. Incomincio.

Don Maralla: siete un mentitore — Non v' imponnate; abbiate flemma; sentite le prove. È falso che abbiate aggiunto alle parole *Amor di Patria è basso affetto* tutta la liriteria che citate. La vostra proposizione fu isolata, messa come punto di partenza, anzi, come dichiarano onorevoli Preti, che v'han meco sentito, avete detto ancor peggio che non scrissi. Avete messo per proposizione che: *In un Cittadino l'Amor di Patria è de' congiunti è affetto santo e generoso; in un Cristiano è affetto falso e basso*. E questa è eresia, e nell'alterarla nell'articolo con quel pasticcio manipolato colla più chiara contraddizione, avete mentito. Capite il valore del termine? . . .

Al periodo *Notate poi*, voi dite che conosco gente che ama la patria finchè li favorisce ecc. Avete colto nel vero: fra costesti falsi amici della patria conosco uno di quelli che vi spinsero a scrivere la ridicola tatamelata, dettandovene i più luzzinosi squarci, che puzzano da lontano della loro abituale acrimonia.

Nel paragrafo *Alteraste ecc.* voi andate proprio nel mondo della luna, Don Giacomo reverendo molto, con quella distinzione di *mondo morale*. Ma, a provarvi quante sciocchezze stian chiose nelle parole che asserite avere voi dette nel povero vostro panegirico e andrebbe maggiore spazio che non offra il Carroccio; però, se desiderate che ci divertiamo, fatemene richiesta in iscritto, promettendo che farete stampare a vostra diligenza e spesa ciò che ne scriverò.

Intanto vi prego osservare che vi fate ridicolo anche quando dite . . . 4 mila e più persone hanno ben sentito, e son pronte con me a strappar dal viso la maschera ecc. La parrochiale di Gozzano non basta a contenere tutta la popolazione che consta di 1800 anime al più; dove diavolo dunque avete ficcato tutta quella gente? . . . vorrei dire nel vostro cervello, ma non mi pare che

possa contenere gran cosa. E poi le avete interrogate tutte quelle persone numero 4 mila? forse per ischede segrete? Eh che sono pur cattivi que vostri dettanti! Non contenti di farvi Capro emissario pelle menzogne o villanie indegne di un Sacerdote vi hanno caricato anche del ridicolo di cui abbondano — Ma, invece di 4000 e più persone, che sono un pò troppe, io più discreto dico che, in caso di bisogno vi citerò un par di dozzine della sola Riviera, la maggior parte Preti, che diranno quanto siano state scandalizzate da quelle certe vostre proposizioni, che mal farete, risultarono eresie e in religione e in politica, ed hanno tradito forse le vostre intenzioni, la vostra fede, che io credo benissimo ortodosse — Tant'è vero che il mio articolo fu accolto, ricercato con piacere da molti, massime in Gozzano, e vi furon Preti che lo copiarono per divulgarlo.

Nel paragrafo *Nel racconto ecc.* dite che ho condito col sale della buffoneria tutto il mio scritto, ed io vi rispondo, che mi appello a chiunque sappia leggere un pò meglio di Don Maralla e suoi dettanti, onde decida se nel mio articolo, dove parlo di voi, io non abbia usato e serio e urbano stile; devo quindi dichiarare che, dicendolo tutto condito di buffoneria, voi e soffiatori mostrate che nel condimento delle zueche vostre furono dimenticati *senno e sale*.

E quella storia del Canonico mio amico? Oh povero Capro! Il Canonico è pronto a dire che l'avete inventata di pianta. Avete dunque mentito. Intendete la forza del vocabolo? — E avete pur mentito per la gola Don Maralla mio (e mi duole di dover dare pubblicamente del bugiardo ad uomo vestito da Prete!) avete mentito nell'asserire che il nostro Prevosto e il Canonico Bertona abbiano riconosciuto la mia falsità, ed uno abbia detto *mi mirum*, l'altro *bonum est ecc.* Sono pronti a dire che non han parlato con voi che del prender tabacco, e desistere dal pensiero di scrivere — Ma voi soggiungete che *altra persona vi obbligava*. E io credo benissimo; ma quella persona obbligante che cosa fece? ... Applicò alla vostra chierica quello storto ornamento della famosa bestia dell'antico testamento. — E poi quanto siete mai ignorante caro Don Giacomo! Come potevano giudicare essi che non han sentito ciò che diceste voi a Gozzano? — Ma già, i vostri suggeritori, posto che vi han fatto l'emissario delle loro menzogne e villanie, han voluto carivarvi anche della loro ignoranza: beneditevi in articolo, ... Ma, a proposito delle asserzioni dei sullodati onorevoli Ecclesiastici, ditemi un pò: già siamo intesi che coll'inventarle vi siete *ispo facto* costituito un bugiardo, ma, dato anche sebben non concesso, che fosser vere, e voi pretendeste all'onore del *Prete Cittadino*? ... Dov'è la delicatezza nel mettere in pubblico asserzioni confidenziali, che potrebbero cambiare in discordia la buona armonia fra me e quelle persone? Dov'è la prudenza, dove la creanza Don Maralla mio?... La tattica del disunire li animi, del promuovere la discordia, sapete dove la s'impara, ma finalmente? Alla scuola di Metterniche e Radetski, Paotha e compagnia. Voi dunque sarete un buon cittadino nell'anima ma (a che serve il masticarla ra denti!) avete fatto azione da Codino, e sì che Coda e Chierica devon pur fare un brutto insieme. Ringraziate i vostri AMICI soffiatori.

Voi, povera tromba belante delle altrui malignità; soate dire... i vostri elogi non hanno peso, perchè solito a profondarli a chi meno li merita; come i fogli accennano, ed i vostri potriotti predicano. Ed io sfido voi (perchè all'Azazello costretto a portar la soma delle altrui porcherie, tocca, se pur sapete la storia sacra, il portare anche le pene dei peccatori dettanti) io vi sfido a citarmi UNO SOLO che dica in iscritto quanto sfacciatamente asserite, e allora co' miei fogli alla mano proverò che o non sa leggere, od è un vile nemico di me e de' miei lodati. Mi sono spiegato chiaro abbastanza anche per voi Don Maralla mio?...

Ma a proposito di elogi, voglio darvi prova della mia imparzialità, perfino a mia vergogna e confusione. Confesso pentito, contrito di avere sporcato di adulazione quel mio articolo — Oh! se da Azazello tornate Prete, assolvatemi, ve ne prego, da quel peccato tanto più grave in me che ho tante volte declamato contro l'adulazione! Ma che volete?! Vi sono caduto senza malizia: sono lunghi anni da che vi ho tal poco praticato in casa dell'ottimo Arciprete Zoppis in Oleggio: disposto a pensar bene più che posso de' miei simili, e misurandomi dall'amore che allora vi portava il Zoppis, e dalla dottrina di lui vostro Maestro, ho creduto di non cadere nell'adulazione col farvi nel mio articolo quelle lodi che voi con umiltà e abnegazione ammirabili, chiamate *fittizj abbellimenti, elogi perfidi*. O Maralla mio amato, assolvete mi dal peccato!...

Se, dopo aver dichiarato di volervi rispondere in serio metro, mi scivola giù qualche amoristica scappatina, perdonatela a ciò che fra il riso e il vostro metodo di polemica v'ha più attrazione che non fra la terra e la luna tonda, mio caro Don Iacopo.

Non ostante tutto questo, siccome vi credo zimbello della cattiveria altrui, non posso indurmi ad odiarvi; anzi voglio ancora darvi un consiglio da buon fratello in Adamo — Quando scrivete articoli, fateli voi, chè se non riusciremo capi d'opera per istile, non saranno almeno *menzogneri, calunniosi, villani* come quello che avete sottoscritto. Quando poi predicate, state almen lontano da quel pedantesco vecchiume dal chiamar basso tutto ciò che è terreno, appoggiandovi a sottintese o mal espresse distinzioni sofistiche. Ricordate bene che l'amare la Patria e i congiunti non solo, ma tutto il genere umano, è affetto comandato dal Creatore all'uomo, e, viva Dio! non comanda niente di basso Iddio!... Don Giacomo: se non ho tenuto dietro a tutte le in-

solenti e bugiarde asserzioni del vostro *smascheyatore*; egli è perchè non voglio tanto stancare il Lettore. Se desiderate maggiore sviluppo e più compita analisi, di queste invelenite goffagini, offritemi il mezzo di stampa più sopra indicato.

Prima di augurarvi salute e senno, stimo prevenire una possibile difficoltà — Voi potreste negare che il vostro articolo, come ho ripetutamente asserito, vi sia stato zuffollato da spirito ben altro che santo; ciò asserisco perchè ne ho chiari argomenti, e perchè così opinano molti di quelli che lessero il vostro scritto, e lo giudicarono una villana o bugiarda risposta ad un urbano e sincero articolo. Ma nel caso che voleste sostenere che lo *smascheyatore* sia proprio di vostra fabbrica, non ci sarebbe poi gran male: basterebbe costituire alle corna del Capro-emissario due altre pur lunghe prominente di meno dura materia, e convertire Azazello in... Al vostro acume il cercare l'adattata rima....

Borgomanero 2 febbraio

Il tutto vostro

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

BENEFICENZA

È doloroso a tutti il considerare, che le generali angustie non concedano in questi giorni calamitosi di allargare la mano come il cuore vorrebbe nelle opere di BENEFICENZA. — Pur v'ha una cosa che scema di molto questo affliggente pensiero, ed è lo spettacolo che da ogni parte si porge di Cittadini d'ogni ordine che in mille modi s'ingegnano di venire incontro ai crudeli bisogni in cui versa la Patria. — L'affetto supplica a tutto: e l'affetto, che nei cuori Piemontesi è grandissimo, ha vinto difficoltà che in questi tempi pareano insuperabili. — Nè questo affetto vien meno: — si moltiplica anzi al moltiplicarsi degli ostacoli; — ed è consolante il riflettere come si mostri potente in quella stessa tenerissima età che cresce oggi in mezzo allo strepito delle armi e di tanti politici rivolgimenti.

Ed eccone, fra molte, una incontestabile prova. — È noto che in tutti i Licei dello Stato l'anno scolastico o s'incomincia o si termina colla DISTRIBUZIONE DEI PREMI a quelli che fra gli Studenti meglio si segnalano o per bontà di costume, o per leggiadria d'ingegno, o per diligenza e profitto di studi. Or bene, in quasi tutti i Collegi si videro i Giovani rinunciare ultimamente alle corone del merito, volendo invece che le somme che a tal fine sogliono stanziare i Comuni, fossero devolute a qualche Opera od Istituto di Beneficenza.

Il liberalissimo atto rinnovano ora gli Allievi delle nostre Scuole, dove la funzione de' Premi si dovette per parecchie ragioni differire sino al mese corrente. — Manifestavano essi il pio desiderio al CONSIGLIO DEL COLLEGIO: e il CONSIGLIO informato che l'ASILE INFANTILE di questa Città si trova in dolorose strettezze, e che il medesimo accoglie con particolare sollecitudine i fanciulli appartenenti a famiglie povere di Contingenti Militari, senza punto limitarne il numero, siccome per gli altri stabiliscono i relativi Regolamenti, veniva in deliberazione che la detta somma si versasse nella cassa dell'ASILE.

Noi quindi, mentre diam lode ai Giovani dell'affetto che li mosse a questa nobile risoluzione, e ne prendiamo lieto presagio per loro e per la patria; ringraziamo il Provveditore agli Studi di questa Provincia che ci abbia dato l'incarico di premettere queste brevi parole alla pubblicazione dei Nomi dei valorosi Studenti espressamente ordinata in questo Giornale dal Municipio.

DE-AGOSTINI.

STATO NOMINATIVO degli Studenti meritevoli di premio nelle varie Classi di Filosofia e di Latinità delle Scuole Regie ed Urbane della Città di Casale

L'ANNO SCOLASTICO 1847-48.

LOGICA E GEOMETRIA — 1.º ANNO DI FILOSOFIA

- Premio 1.º Monti Luigi.
 » 2.º Debonis Aristide Convittore.
 Accessit 1.º Cattero Francesco.
 » 2.º Tribocco Evasio Seminarista.
 » 3.º Poggio Fabio.
 » 4.º Giorelli Giuseppe.
 » 5.º Zavattaro Pietro.
 » 6.º Avalle Ernesto.

GEOMETRIA PRATICA

- Premio — Bussi Giuseppe.
 Accessit 1.º Zaccone Davide.
 » 2.º Lavagno Giovanni.
 » 5.º Ramellini Alberto.
 » 4.º Ganora Stanislao.

ARITMETICA ED ALGEBRA

- Premio — Ronca Giovanni.
 Accessit 1.º Prades Leopoldo.
 » 2.º Martinotti Bartolomeo.
 » 5.º Pasino Giuseppe.
 » 4.º Trisoglio Giuseppe.

RETORICA

- Premio 1.º Bussi Giuseppe.
 » 2.º Ganora Stanislao.
 Accessit 1.º Liveriero Emilio.
 » 2.º Zaccone Davide.
 » 5.º Ramellini Alberto.
 » 4.º Cigolini Luigi Convittore.
 » 5.º Noc Angelo Convittore.
 Menz. On. 1.º Poggio Alessandro.
 » 2.º Patrone Giacomo.

UMANITA'

- Premio 1.º Gallarati Giovanni Convittore.
 » 2.º Cantamessa Luigi Convittore.
 Accessit 1.º Bellotti Giuseppe.
 » 2.º Testa Enrico.
 » 5.º Moreno Luigi.
 » 4.º Berra Achille.
 Menz. On. 1.º Martinotti Bartolomeo.
 » 2.º Mazzola Luigi.

GRAMATICA

- Premio 1.º Accatino Pietro.
 » 2.º Canna Francesco.
 Accessit 1.º Oddone Camillo Convittore.
 » 2.º Cassio Giuseppe Convittore.
 » 5.º Pugno Ernesto.
 » 4.º Ferrero Sebastiano.
 » 5.º Demicheli Natale Convittore.

QUARTA

- Premio 1.º Lora Camillo.
 » 2.º Coggiola Guglielmo.
 Accessit 1.º Barbano Carlo.
 » 2.º Bonome Camillo.
 » 5.º Guaschino Camillo.
 » 4.º Musso Luigi.
 » 5.º Ferraris Carlo.

QUINTA

- Premio 1.º Morbelli Pietro.
 » 2.º Allara Luigi.
 Accessit 1.º Lavagno Luigi.
 » 2.º Forno Carlo.
 » 5.º Ferraris Luigi.
 » 4.º Ferrero Paolo.

SESTA

- Premio 1.º Foro Enrico.
 » 2.º Pugno Giovanni.
 Accessit 1.º Gatti Pietro.
 » 2.º Mossetti Paolo.
 » 5.º Rosso Filippo.

SECONDA ELEMENTARE

- Premio 1.º Buzzi Evasio.
 » 2.º Spriano Luigi.
 Accessit 1.º Prevignano Giuseppe.
 » 2.º Demicheli Luigi.
 » 5.º Milanese Bartolomeo.

PRIMA ELEMENTARE

- Premio 1.º Dosio Giovanni.
 » 2.º Mazer Carlo.
 Accessit 1.º Negri Cesare.
 » 2.º Galleazzi Ludovico.

Premi di Pietà.

FILOSOFIA 1.º ANNO

Lombardi Leone.

RETORICA

Poggio Alessandro.

UMANITA'

Moreno Luigi.

GRAMATICA

Caramellino Giovanni

QUARTA

Dell'Aglio Eligio.

QUINTA

Pugno Giuseppe.

SESTA

Pellizzone Vincenzo.

SECONDA ELEMENTARE

Gatta Vincenzo.

PRIMA ELEMENTARE

Borello Luigi.

CAIRE

Provveditore agli studi della Provincia.